Anno terzo | Domenica 12 Ottobre 1873 | Numero 15

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

UDINE SENZA PREFETTO.

Il Prefetto comm. Cammarota venne posto in aspettativa *per motivi di famiglia*. Egli lascia Udine, dopo pochi mesi dacchè veniva qui trasferito da Porto Maurizio, e mentre s'era procurato la simpatia di molti cittadini che per dovere d'ufficio l'avvicinarono. In una circolare diretta ai Consiglieri provinciali, ai Sindaci e ai funzionarii tutti amministrativi, con nobili parole Egli esprime la sua gratitudine per la cooperazione da lui ottenuta nell'indirizzo della cosa pubblica.

«La mia brevissima dimora (dice il comm. Cammarota) in questa vasta, importantissima Provincia, non mi consente, come avrei desiderato, di chiedere un giudizio su me e sull'opera mia. Io volli il bene ed usai ogni studio e cura per poterlo attuare; ciò basta alla mia coscienza, ma non mi dà diritto a ricordanza od affetto. Mi sia lecito solo sperare, che il grande partito degli uomini onesti e liberali non abbia mai dubitato della mia fermezza nel far rispettare le nostre libere istituzioni ed il Governo del Re.»

Queste nobili parole significano abbastanza la displacenza del comm. Cammarota nel lasciare Udine; dispiacenza ch'è divisa da tutti coloro, i quali, anche non avendolo conosciuto di persona, comprendono come l'onorevole Ministro dell'Interno non abbia dato prova di molta cortesia verso di noi. Difatti, da varie parti gli vennero istanze, affinchè il comm. Cammarota fosse conservato al Friuli ed i giornali patrocinarono con calore la nostra causa. Ma no; della pubblica opinione espressa dalla stampa, non si volle tenere verun conto! Udine avrà ancora *prefetti di passaggio*; e se alcuno ci venne tolto perchè giudicato troppo arrendevole, ci si torrà un altro, perchè ritenuto di carattere troppo austero, un terzo perchè avrà avuto la sfortuna di non piacere a qualche Deputato, un quarto perchè, senza motivi serii o frivoli, cotale è il beneplacito dell'Eccellenza sua.

Noi comprendiamo sì che un Ministro debba conoscere le doti amministrative e speciali dei Prefetti che manda nelle Provincie; comprendiamo che spetti a lui, responsabile, lo sceglierli ed il rimuoverli, e che sarebbe un nuocere all'autorità del Governo, qualora di frequente, dopo una nomina od un trasferimento da una ad altra Provincia, le Rappresentanze provinciali e municipali avessero il diritto di reclamare, e che con indebite resistenze si tendesse a menomare il prestigio del Potere esecutivo centrale. Ma, pur troppo, non di rado nomine, traslocazioni, aspettative, collocamento a riposo dipendono da tutt'altre cagioni che dall'utilità pubblica; quindi ormai, quando si odono notizie di siffatte ministeriali disposizioni, s'odono e ripetono amari dubbii sulla convenienza e giustizia di esse.

E pur ne' paesi già soggetti a dominio straniero (come fu il nostro) vige omai l'opinione che, nell'Italia liberale e costituzionale, troppo sia lasciato al *beneplacito delle loro Eccellenze*, e forse non solo delle loro Eccellenze, bensì di quelli che *firmano*, quando non pensino anche, *pel Ministro*; nonchè alle creature di questi ultimi.

Non diremo proprio, dacchè Udine è senza Prefetto, che ciò abbia a dirsi di questo caso che ci tocca; ma diremo, e con tutta franchezza, che credesi ciò avvenire troppo di frequente. Quindi c'è grande bisogno che la stampa protesti a tutela del vero vantaggio del paese, malgrado che (come accadde questa volta) non avesse ad essere ascoltata. Anche i pubblicisti, come i ministri, hanno una responsabilità verso di esso. Perciò noi, che abbiamo protestato appena udimmo la deliberazione dell'onorevole Cantelli riguardo il comm. Cammarota, protestiamo oggi di nuovo, e chiediamo a Sua Eccellenza che finalmente si dia al Friuli non già un Prefetto che *sia di passaggio*, bensì un Prefetto che abbia tempo ed agevolezza per conoscere la nostra Provincia, e coadjuvarla nelle sue aspirazioni e in quella via di progresso, in cui si pose animosa appena fu congiunta alla grande Patria italiana.

AVV.

GUERRAZZI.

Un nuovo astro è tramontato dall'orizzonte d'Italia! — Dopo Mazzini Manzoni, dopo Manzoni Rattazzi, dopo Rattazzi Guerrazzi. — La generazione de' forti si spegne, lasciando sul suo cammino orme di gloria, fiori di virtù, cui a seguire e raccogliere fosse pure che aspirasse la novella! — Ma i pusilli par che stentino il passo sulla via delle grandi imprese, trattenuti da una forza d'inerzia ributtante; e più presto che risanguarsi all'esempio degli eroi, s'accontentano vegetare mollemente al raggio d'una

APPENDICE

SCHIZZI

V.

GENITORI E FIGLI.

(Continuazione e fine, vedi N. 13).

Per poca attenzione vi si presti, sarà facile lo scorgere come in tutti i bambini si manifesti una natura buona ed una malvagia. Orbene, reprimere quest'ultima ed assecondare l'altra è, questo il compito dei genitori. Per siffatta opera le tendenze buone verranno ad avere il predominio, le quali poi in seguito, mercè il soccorso della ragione, potranno facilmente vincere e distruggere ogni altra cattiva inclinazione. Ecco l'opera dei genitori, opera difficile, ma doverosa. Essa deve aver principio assai per tempo, deve essere assidua, nè può venire in essa sostituita l'opera altrui. È perciò che va disapprovato altamente l'uso pur troppo universale di affidare l'educazione della prole a *individui* che *ne fanno* professione di lucro. Chiudere il bambino in un istituto, fra estranei, dove nessun affetto ricerca il di lui cuore, nelle mani di coloro a cui nulla interessa la riuscita di lui, ma solo il vantaggio pecuniario che ne ritraggono, è un vero delitto, poichè delitto è la conculcazione dei propri doveri a danno altrui. L'opera della educazione è di una estrema difficoltà, e perciò (per legge sapientissima di natura) viene sorretta dall'amore dei genitori, amore il più potente ed il più disinteressato. Scuotere dalle spalle un tal pondo per incaricarne altri che *a priori* si sa non potervi soddisfare convenientemente, è senz'altro non amare i figli. Chi ha qualche cognizione sugli istituti di educazione sa quale scuola di vizi essi sieno, non escluso uno solo. È la condizione stessa loro e gli elementi che li costituiscono, che li rendono tali; non potrebbero essere diversamente.

Io sono ben lontano dal consigliare che il giovane debba rimanere un *eterno* bamboccio attaccato alla gonnella della mamma. No; quella vigilanza dei genitori deve anzi restringersi alla età della infanzia, fino a che cioè siasi sviluppata la ragione in modo di essere guida alle azioni del figlio. Domate le passioni malvagie, sviluppate quelle buone, illuminato dalla ragione, il giovane deve assumere su di sè la responsabilità della propria condotta; egli deve divenir un uomo. Rallentate in allora il freno, lasciate ch'egli *se ne vada lungi* a conoscere nuovi paesi, nuovi costumi, nuove società, a *far tesoro* di nuove cognizioni, e voi sarete da lui benedetti, nel mentre avrete cooperato potentemente al progresso sociale.

Questa guerra dichiarata al male nelle domestiche mura, ispirerà ai figli una grande venerazione verso i propri autori. Ma siffatta guerra non deve soffrire eccezioni. La migliore educazione si è l'esempio. La natura nostra è immensamente imitativa, e di questa sua qualità si deve trar partito in ispecial modo nella educazione.

Due fatti gravi si osservano principalmente in questo proposito e a cui ora io voglio accennare. Noi vediamo spessissimo nelle famiglie i genitori lasciarsi trasportare dall'ira verso i propri figli e alzare le mani contro i medesimi. È lo spettacolo il più degradante che si offra ai loro sguardi e perciò alla loro imitazione. Il figlio che viene rimproverato perchè si adira o percuote, non ha la franchezza e l'animo di *rispondere*: « tu pure fai altrettanto », e

luce riflessa da stelle che, percorsa la loro orbita, non risorgeranno mai più.

Povera Italia! — Il servaggio educò le anime generose, gli spiriti battaglieri; compiuta la grande epopea, si diserta il campo tornando ad addormirsi sugli allori, inconscj che ne germineranno le spine, ove non li vivifichi il lavorio della mente, la forza delle braccia, da per tutto e di tutti.

Genti italiane, piangete sulla tomba di Francesco Domenico Guerrazzi. Egli ha intessuta una doppia corona di glorie alla nostra patria, come uomo politico, come letterato. Quel serto costò lagrime e sangue; divinizzatelo nell'eternità.

Non si può seguire Guerrazzi sul campo della politica e lasciarlo un istante dimenticato in quello delle Lettere, avvegnachè fossero queste il mezzo di riescire in quella, e avesse egli nella penna la spada per suscitare e combattere le battaglie della patria indipendenza.

I primi versi che erruppero dall'animo del poeta, *doveano costargli un disinganno*; la prima aspirazione del patriota, l'esiglio. I saccenti della letteratura guardando solo alle *forme*, non allo spirito che le animava, attribuirono un tenue valore alla sua tragedia: *I Bianchi e i Neri*. Il Granduca lo confinava a Montepulciano per l'elogio di Cosimo del Fante.

Ma il genio non ha segnati i luoghi, nè contate le ore per la creazione; come il carcere ed il martirio non soffocano la divina scintilla dell'amore di patria. E lasciando di toccare d'altre *opere minori, basta a rendere immortale* Guerrazzi la stupenda trilogia costituita da quei libri *pugnaci*, com'egli li chiama, che sono: *La Battaglia di Benevento, l'Assedio di Firenze, l'Asino.*

Nel primo l'entusiasmo d'un'anima per la fede nel risorgimento di un popolo, in contrasto colla più straziante voluttà del dolore per le sventure dello stesso, palpitanti nella dipintura dei personaggi tratti sulla scena, fa presagire a quale altezza di sentimenti sarebbe giunto lo scrittore, e ne rivelano le tendenze.

Nel secondo si presenta quel risorgimento più vicino. Dalla battaglia di Legnano a quella della Gavinana raccoglie Guerrazzi gli episodj di un poema, che, avendo a base la storia del passato, dovea rinnovellarsi nel presente. L'Italia che muore col Ferruccio, si atteggia nell'avello non quale cadavere in dissoluzione, ma come crisalide destinata a tornar rediviva sotto l'alito vivificatore di libertà.

Nel terzo, scritto tra le strettoje del carcere, lo scetticismo, l'odio di Guerrazzi per l'umanità si appalesano forse in modo da lasciar disgustati; pure in *quella apologia che la bestia fa di se stessa avanti al giudice creduto il più saggio*, Salomone, per aspirare al pari dell'uomo alla immortalità, si leggono parole che hanno fatto del gran bene all'Italia, ricordando specialmente ai suoi figli come il potere dei Papi sarà sempre la rovina dei suoi governanti. Il raffronto di quella dottrina d'amore che sgorgava dalle labbra del Cristo colla ipocrisia dei moderni Farisei, l'invettiva della Grecia alla *Francia pei miserandi eventi del* 1854, il ricordo all'Italia di non fidarsi dei Napoleonidi, sono *pagine che l'ala dei secoli non cancellerà mai.*

Guerrazzi nel 1848 fu ministro del Granduca in Toscana. Nominato dittatore *della Costituente*, disdegnò il connubio con Roma. Dopo la sconfitta di Novara e la ristorazione dell'Arciduca Austriaco, venne sepolto nelle Murate, quindi esigliato. Quell'anima sdegnosa dovea tenere come offesa l'amnistia che nel 1859 gli era accordata qual beneficio. Entrato nel 1860 in Parlamento, vi parla finchè trova un'antagonista degno di lui in Cavour, senza cessare però in *seguito d'essere sempre* una delle più rispettate individualità nazionali.

Genti italiane, piangete sopra la tomba di Francesco Domenico Guerrazzi.

C.

FRUSTA LETTERARIA

Il giuoco del Lotto.

> Si comincia a giuocare per divertimento: si continua per avarizia: si termina per passione.
>
> Bruyes.

Ah, signor Carlo Benvegnù, se io avessi, sei settimane fa, sottoposto alla *Frusta* l'opuscoletto che Vossignoria faceva stampare dal Gatti di Pordenone e che cortesemente mandavami in dono, quanto bene io avrei.... cioè (a parlare più giusto) Lei avrebbe fatto alla città di Udine! Forse nell'elenco alfabetico dei creditori di un nostro Notajo, di cui in questo numero leggerà *l'istoria dolorosa, ci sarebbe ora qualche nome* di meno..... forse egli si sarebbe vergognato... forse si sarebbe pentito a tempo. Ma ormai è inutile ogni lamento: lui se n'è ito; le valute, le Note di Banca nazionali e straniere, le Cartelle della Rendita scomparvero anch'esse... e null'altro rimane se non che qualche altro, il quale avesse l'intenzione di capitombolare per la mattia del giuoco, si riabiliti alla vita del galantuomo.

Pur troppo, caro signor Benvegnù, il *lotto* è d'origine italiana; e derivi il nome dalla *lotta dei giuocatori*, o dal vocabolo tedesco *loos* (sorte), la è una istituzione che non fa punto onore ai nostri parrucconi delle serenissime Repubbliche, che prime la accolsero e privilegiarono. Piuttosto io ricorderò con onore (seguendo la erudizione che Lei raccolse nel suo bell'opuscoletto) il Piemonte che nel 1713 inibiva il giuoco sotto *pene corporali e pecuniarie*, la Francia che lo aboliva nel 1793, l'Inghilterra, il Belgio, la Svezia che facevano altrettanto... e spero (se c'è giustizia almeno nel mondo di là) che saranno nell'*ime bolgie, condannati alle tenebre* eterne e allo stridor di denti, que' Ministri che, per impinguar l'erario, l'hanno rimesso in voga.

La Repubblica di Venezia lo adottò come istituzione che, cavando denari alla plebe, la rendeva contenta. Nel Veneto esso si conservò, malgrado le peripezie dei primi anni del presente secolo; anzi in Udine nell'11 ottobre 1813 si fece una prima estrazione, e un'altra (ed ultima) nel 2 maggio 1814. Nel 1848, quando gl'Italiani vollero dar un calcio ai vecchi padroni, si abolì il giuoco del lotto; ma l'abolizione non ebbe effetto, perchè i padroni tornarono, *ed il lotto* entrava come ammenicolo della loro politica e delle loro finanze.

Il signor Benvegnù deplora, nel suo opuscoletto, la passione degl'Italiani pel giuoco del lotto, e lamenta che il Governo dell'Italia libera e una lo mantenga come una tassa sulla credulità pubblica, piuttostochè comminare pene corporali e pecuniarie ai giuocatori eziandio di lotterie private, quali aveva comminato il Re di Sardegna nella *prima* quarta parte del secolo decimottavo. Ah, pur troppo, malgrado le ciance sul *Progresso, malgrado le tendenze a moralizzare* le plebi, il bisogno delle finanze è tanto grande, che nessun Ministro (si chiami Minghetti o Sella) oserebbe togliere questa fonte di rendita, questa tassa che si paga volontariamente, e che alimenta speranze folli. Sono 55 milioni di lire che entrano ogni anno nella cassa dello Stato; e, pagate le vincite, pagato l'aggio ai contabili, pagati gli stipendj agli impiegati, e le spese diverse, ne restarono ancora, nel 1872, di utile netto 28 milioni e mezzo.

Dunque anche il nobile voto del signor Benvegnù resterà inascoltato, come non si badò un acca alle declamazioni della *Sinistra*, ogniqualvolta, alla Camera, questa protestava contro l'immoralità del lotto. Ma, se i popoli facessero giudizio, allora sì che anche il lotto a poco a poco cesserebbe di formar parte dei nostri costumi.

Permetta il signor Benvegnù ch'io (dopo aver raccomandato l'acquisto e la lettura del suo o-

---

sebbene subisca in silenzio il castigo che gli viene inflitto, non può persuadersi però che quanto ha fatto sia propriamente un male, poichè se tale fosse lo dovrebbe essere anche pei genitori. Egli non ragiona precisamente così; ma l'impressione che ne ritrae l'animo suo, equivale a quel ragionamento. In ogni modo egli apprende che coll'adirarsi, col far uso della forza, può imporre la propria volontà, può farsi obbedire, perchè tale effetto lo prova su di sè al confronto dei genitori. È questa una scuola immoralissima e le di cui tristi conseguenze non si faranno attendere.

Il castigo deve essere correttivo, non mai demoralizzatore. Se io dovessi dare un consiglio in proposito, consiglierei la privazione della libertà, pena cotesta efficacissima mentre non porta nessuna triste conseguenza nè al fisico nè al morale. Rinchiudere il bambino in una stanza per più o meno tempo a seconda del fallo o della frequenza nella ricaduta (tenendo calcolo della arrendevolezza o della ostinazione sua), è un castigo che lo impressiona moltissimo, tanto per la sua durata, quanto perchè contrasta colla natura di lui irrequieta. La condotta dei genitori poi deve concorrere a rendere ancora più efficace il castigo. Il bambino ama i propri genitori ed anzi sente potentemente il bisogno del loro affetto. Privatelo di questo in pena del fallo commesso, mostratevi indifferenti verso di lui, e vedrete com'egli cercherà con ogni maniera di rasserenare il volto corrugato dei suoi cari. Nello stesso tempo egli sarà portato a considerare il dispiacere ad essi recato colla propria disobbedienza, dispiacere ch'ei leggerà sul loro volto; e, ritornato quindi l'amore, ei si guarderà dal provocare scene per lui tanto tristi. Sappiano i genitori far violenza al proprio cuore, affinchè (come bene spesso accade) il troppo amore non vada a scapito dei figli. Quelle espansioni che facilmente fanno obbliare le colpe loro, è molte volte un sentimento egoista. Infatti i genitori nell'amare e nel prodigare carezze alle proprie creature, vengono a soddisfare a un sentito bisogno del cuore che tende incessantemente ad espandersi; cotesta soddisfazione quindi individuale debbono saper sacrificare quando avesse a risolversi a danno dei figli.

Importa poi anche moltissimo che i figli non vengano ad abituarsi a quel continuo alzare della voce dei genitori senza alcun effetto. Lasciateli quando non credete di doverli indurre a fare diversamente; ma quando avrete manifestata la vostra volontà in opposizione alla loro, bisogna ch'essi obbediscano e subito, altrimenti la punizione.

Del resto al rigore deve andar congiunta la pazienza. Non si può pretendere che i bambini debbano essere uomini maturi. Convien soffrire le noje che vi arrecano, conseguenza dell'età. Male si farebbe a reprimere la vivace loro natura, la quale deve avere il suo sfogo. La repressione abbia luogo là soltanto dove si manifestano triste inclinazioni; ma finchè essi schiamazzano, vi disturbano coi loro cicalecci, non fanno nulla di male e se vi annojano, siete egoisti a privarli delle loro distrazioni. Se desiderate la tranquillità, allontanatevi voi da loro, ma non pretendete ch'essi debbano sacrificarsi. È importante anche ciò, poichè se voi alternate i rimproveri e le repressioni tanto per gli atti cattivi che per quelli innocenti, farete nella loro testolina tale una confusione, che non sapranno più discernere quale sia il male che non volete e che non debbono fare. Amore, assiduità e accortezza devono essere la guida dei genitori nella educazione dei figli.

Avv. Guglielmo Puppati.

puscoletto) trascriva da esso pochi periodi, che si potrebbero dire il vangelo della corrente domenica. « Nulla v' ha di più funesto della passione del giuoco, che invece della ricchezza fa trovar la miseria, e la più orrenda disperazione. Chi ad essa si dà in preda, non è giammai sicuro del a propria esistenza; oggi ha le mani gravi d'oro, domani non ha un tozzo di pane con cui saziar la fame. Ogni considerazione di proprietà, di affetti, di parentela, di amicizia, di virtù, dileguasi o cade vinta dinanzi a questo mostro che tutto divora, ed è la sordida avarizia; essa spegne tutte le più nobili sensazioni dell'anima, rapisce alla giustizia la sua bilancia, la sua spada al valore, la sua lagrima alla pietà. Il giuocatore di professione non sente misericordia od affanno per la rovina senza limiti, di cui egli è l'origine infausta. »

ARISTARCO.

FATTI VARII

Zuccaro artificiale. — Il giornale *Havre* dice che nel mondo della scienza e della industria si parla molto attualmente di un importantissimo ritrovato la cui portata è incalcolabile.

Il signor Jouglet, ingegnere, è riuscito a fabbricare dello zucchero artificiale, il quale non sarebbe più, ben inteso, zucchero di barbabietola, nè zucchero di canna, bensì zucchero chimico, se è lecito adoperare questa denominazione.

Già l'eminente chimico signor Berthelot aveva quasi creato l'alcool per via sintetica; ma la nuova scoperta è più importante ancora, poichè per la sua semplicità rientra nel dominio industriale. E da questa può risultare una intiera rivoluzione per l'industria.

Col nuovo ritrovato lo zucchero non costerebbe tutto fabbricato più di 5 franchi ogni 100 chilogrammi, e per ottenerlo basta porre a contatto delle *materie volgari*, i cui *elementi disgregati*, a *norma* delle leggi dell'affinità chimica, producono poi ravvinandolo uno zucchero del tutto eguale a quello di canna o di barbabietola. D'ora innanzi la fabbricazione dello zucchero sarebbe nelle mani del fabbricante di prodotti chimici.

Il ritrovato nuovo, che porta il nome del suo inventore signor Jouglet, è stato ceduto da questi per una somma di 1 milione e 200 mila franchi ad una Società d'industriali, che hanno dato all'inventore l'incombenza di estendere ad un altro ordine di idee la legge donde il suo ritrovato deriva.

* * *

Agli amanti dell'Enciclopedia nelle Scuole dedichiamo le seguenti parole che leggevansi nella *Nazione* di giovedì, 9 ottobre, a proposito della morte del conte P. Bonasi che in quest'anno aveva con grande lode conseguita la laurea di dottore in Lettere in quell'Istituto superiore: « *Moriva vittima delle fatiche durate negli studj, in grazia dei metodi che sembrano ordinati per uccidere i giovani che si consacrano alle scienze e alle lettere.* » Del resto gli Ispettori, i serenissimi membri di certe Commissioni civiche o campestri per la propaganda dell'Enciclopedia, non muojono nò, di soverchia fatica, anzi i più sono grassi e floridi, dacchè tutto il loro studio consiste nel farsi credere dotti e chiarissimi uomini, e nel recitare il fervorino a chi gerargicamente sta loro sotto, affinchè si lambicchino il cervello e si guastino la salute.

* * *

Le galline covanti. — È noto che se si vuole che il prodotto d'una gallina sia in relazione colle spese che essa cagiona, non bisogna mai tenerla più di quattro anni, a meno non si tratti della riproduzione di qualche specie rara. La gallina ha nell'ovario circa 600 uova che essa può produrre. Nel corso ordinario della sua vita, essa ne produce un ventesimo il primo anno, centotrenta il secondo, centotrentacinque il terzo, centoquattordici il quarto.

Nei quattro anni che seguono, questo numero diminuisce sempre di venti, e il nono anno la gallina non produce che circa dieci uova e spesso d'una piccolezza straordinaria.

* * *

Una scoperta. — I signori Masset, padre e figlio di Lione hanno avuto la felice idea di ricercare negli escrementi dei bachi da seta se per avventura *contenessero sostanze applicabili all'industria setifera*. Le loro ricerche non risultarono infruttuose, poichè riuscirono ad estrarre un olio, atto a produrre un sapone di eccellente qualità, preferibile ai saponi ordinarii per la purga delle sete. Questo ritrovato acquisterebbe una certa importanza anche per il coltivatore che dai bachi, e troverebbe un compenso del caro prezzo di acquisto del seme nella vendita di questa materia, il suo prezzo attuale essendo di 15 centesimi il chilogramma, e un'oncia di seme potendo produrne, a detta dei signori Masset, circa 200 chilogrammi.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

La visita dell' onorevole Giacomelli a' suoi Elettori del Collegio di Gemona e Tarcento riuscì di reciproca soddisfazione. Oltre le dimostrazioni pubbliche che (dai più al meno) si rinnovano ogni volta in somigliante occasione, l'egregio Deputato ebbe ad esperimentare come *tra i suoi Elettori v'abbiano uomini egregj*, la cui schietta amicizia, anche prescindendo dai rapporti nati per l'elezione, è molto pregievole. Così quegli Elettori ebbero maggior opportunità *di convincersi che nel comm. Giacomelli* si unisce al patriotismo desiderio schietto del bene, e *tale fermezza di carattere* da rendere possibili serii studi e lunghe fatiche per riuscire nell'intento prefissosi, che costituisce la virtù più bella dell'uomo politico.

Da Palmanova ricevemmo una lettera, che *approva i desiderii espressi dal nostro giornale* riguardo al *carattere pratico* da darsi all' istruzione tecnica. Ringraziamo lo scrittore, e pubblicheremo la lettera nel prossimo numero.

COSE DELLA CITTÀ

Nel 15 corrente comincierà la sessione ordinaria del nostro Consiglio comunale. Gli oggetti da trattarsi in seduta pubblica sono di lieve importanza, e appena appena merita menzione l'allargamento proposto all'angolo delle vie Bartolini e del Giglio. Sul quale argomento dobbiamo dire che duole come, proprio quest'anno, il Municipio non abbia mezzi finanziari per dar *lavoro alla gente*, dacchè pur troppo la miseria sarà grande, ed il modo più savio di alleviarla sarebbe quello, suggerito anche dal Ministro Spaventa, di favorire i lavori pubblici.

Piuttosto hanno importanza gli oggetti da decidersi in seduta privata. Trattasi infatti di ricostituire, tranne il Sindaco, tutta la Giunta municipale, e di fare altre nomine ad ufficii onorarii, che però si riferiscono a rami amministrativi importanti, quali sono l' istruzione e la beneficenza pubblica.

Due degli Assessori effettivi, i signori Morpurgo e De Girolami, cessano di ufficio per Legge, e gli Assessori nob. Lovaria e avv. Canciani cessano per rinuncia; anzi l'ultimo non tenne mai l'ufficio a cui nello scorso anno veniva eletto dal Consiglio. Anche il sig. Facci, Assessore supplente, è renunciatario; quindi si devono eleggere i due assessori supplenti.

Noi, in tale faccenda, abbiamo una cosa sola a dire; *cioè che i membri della Giunta cessante*, quantunque stettero in carica per pochi mesi, hanno *diritto alla gratitudine pubblica*, e che nulla avremmo in contrario per la riconferma di tutti, cioè che la Giunta venisse completata con la sola nomina di un Assessore effettivo in sostituzione dell'avv. Canciani, e di un Assessore supplente in sostituzione del sig. Facci, che ha altri gravi incarichi, e la cui rinuncia perciò è appieno giustificata. Ma assai ci duole che il nob. Lovaria, il quale sempre, e specialmente durante l'invasione del cholera, diede tante prove d'intelligenza e di zelo, così presto, col rinunciare, si dimostri stanco della vita pubblica. Noi crediamo che il Consiglio comunale non accetterà la rinuncia del nob. Lovaria, e ch'egli non ricuserà di continuare nell'ufficio d'Assessore, almeno pel tempo precisato dalla Legge.

E con rincrescimento udimmo anche la rinuncia del dott. Leonardo Jesse all'ufficio di membro della Congregazione di carità, poichè il signor Jesse è uno di que' giovani colti ed assennati, da cui il paese poteva ripromettersi utili servigj.

Agli onorevoli Consiglieri comunali.

Tra gli oggetti da trattarsi nella prossima sessione ordinaria c'è la nomina di una Commissione di *quattro membri*, che chiamasi *Commissione civica pegli studj*.

Essa trae la sua esistenza dall'articolo 316 della Legge sull'istruzione elementare e dall'art. 15 del Regolamento, che dicono come i Municipj *possano all'uopo istituire appositi sorveglianti o Commissioni d'ispezione* ecc. ecc. E pel Municipio di Udine le attribuzioni della *Commissione civica pegli studj* vennero precisate da un Regolamento speciale che il Consiglio approvava nella seduta del 6 dicembre 1872.

Noi nulla abbiamo a che dire riguardo al bene che speravasi da quest'ultimo Regolamento; solo esprimiamo il voto che l' ingerenza di tante persone non abbia nell'avvenire ad ingenerare, come in passato, confusione e quotidiani pettegolezzi. Però profittiamo dell'occasione per raccomandare di scegliere i membri di questa Commissione *in modo da favorire la buona armonia* tra essa e l'Assessore sopraintendente scolastico, salvi anche i riguardi dovuti al Direttore, o Direttori stipendiati delle Scuole comunali. E ciò diciamo, perchè ci consta che, in passato, la Commissione poco curandosi delle Scuole, intervenisse poi con soverchia petulanza nel caso di proposte di nomina di maestri e maestre, provando così come taluni membri appartenessero ad una nota *camorra scolastica*, di cui, in altro numero, avremo opportunità di parlare.

Giusto che si eleggano a membri della Commissione anche docenti di Istituti superiori; ma *camorre* non ne vogliamo. Assurdo sarebbe poi che il contegno di taluno di questi Commissarii fosse tale da togliere autorità, presso i maestri e gli alunni, al Direttore effettivo, e che l'Assessore sopraintendente fosse quasi astretto a venerarne i responsi.

Noi (come lo provano queste parole riguardose) non desideriamo di dire in piazza nomi e fatti; ma lo faremo, qualora eziandio in questa nomina si vedesse l'azione *camorristica*. Il che, pel senno de' Consiglieri comunali, speriamo non avverrà; sempre però che eziandio l'onorevole Sindaco, compreso il valore di queste parole (ed egli non può non comprenderne il chiaro significato) voglia dare al Consiglio que'

savii avvisi che, su tale argomento, è in caso di dare, perchè i protocolli delle passate sedute dicono abbastanza.

Dopo la lunga storia del Notajo X (narrata in questo Giornale dall'avv. Guglielmo Puppati) che null'altro chiedeva se non di poter lavorare secondo il diritto acquisito col suo diploma e col suo tabellionato, avremmo oggi da narrare la storia dolorosa del Notajo C., la quale dimostrerebbe come nella stessa professione vi possano esistere uomini di carattere ben differente, e come al mondo ci sia ben poca giustizia distributiva. Ma ormai questa ultima storia la è nota a tutti in città, nella Provincia e fuori; quindi possiamo dispensarci dal narrarla per filo e per segno. D'altronde ancora non venne precisata la parola, con cui esprimerla sinteticamente nel senso più chiaro. Un giornale, è vero, ha usato il vocabolo *affare*; e forse questo vocabolo appagherà gli uomini d'affari. Ma per noi, che amiamo maggiore esattezza etimologica, quella voce non indica precisamente la cosa. Quindi aspettiamo che gli etimologisti, cui la Legge assegna il còmpito di precisare le cose, facciano il proprio dovere e diano soddisfazione alla coscienza pubblica.

Intanto dedichiamo, in altra pagina di questo numero, ai nostri lettori uno scrittarello sul *giuoco del lotto*, e li preghiamo a meditare gli ultimi periodi, che commentano, con maggior eloquenza di quanta sapremmo usare noi, la storia del Notajo C. E dopo avere detto che nell'*affare* suaccennato trovasi un milione e 6000 lire italiane di *passivo*, e circa italiane lire 340,000 di *attivo*, e che circa un centinajo di persone vi sono interessate (il cui cognome ci schiera sott'occhio tutte le lettere dell'alfabeto), non soggiungiamo altro se non il voto che la storia del Notajo C. resti bene impressa nella memoria dei giuocatori del Lotto regio; e che nel prossimo Congresso degli scienziati a Roma si proponga il quesito, se proprio la mania pel Lotto debba porsi nel novero di quelle che più interessano la psichiatria italiana. Che se al quesito si rispondesse affermativamente, allora sarebbe a chiedersi di nuovo al Parlamento l'abolizione del Lotto.

Ci viene comunicato che esiste poca cura sia nei depositi delle polveri, come nei magazzini di petrolio e di altre materie infiammabili. S'invita l'Autorità a sorvegliare rigorosamente su tali mancanze, onde non si abbiano a deplorare le fatali conseguenze degl'incendii, od altre cose peggiori.

La *Gazzetta di Venezia* ha un corrispondente udinese, che è il più male informato che ci sia mai tra i corrispondenti di tutte le gazzette d'Italia. In data 5 ottobre le scriveva, parlando del notajo C...... « Costui era stato, poco tempo fa, riproposto dalla democrazia udinese e da quel *certo giornaletto* come un degno rappresentante del Comune, e fu infatti rieletto a formar parte del Consiglio. I componenti la Giunta furono tra le principali sue vittime. »

Tutte queste asserzioni sono bugiarde. Non è vero che il C...... sia stato proposto dalla democrazia (sotto il qual nome il sor Corrispondente intende la Società democratica P. Zorutti); non è vero che il C...... sia stato proposto dal *certo giornaletto*. Il C...... venne proposto Consigliere comunale dal Circoletto Bartoliniano, e poi si propose da solo in un cartellone con la comoda sottoscrizione: *alcuni Elettori*; ovvero (non ce lo ricordiamo bene) nemmeno con questa sottoscrizione. Ed il cartellone venne stampato, nella notte precedente le Elezioni, dal tipografo Seitz, a spese del C...... e di due Personaggi municipali, che s'industriavano di far propaganda, con quel cartellone, per un altro Personaggio, di cui gli Elettori (cioè la maggioranza) non vogliono più saperne. Possiamo anche soggiungere, che, per incarico d'uno dei due Personaggi citati, il signor Luigi Comelli diresse l'incollatura di detto cartellone, operazione fatta di tarda notte, e che diede origine ad una scena comica tra lui ed altro incaricato, per identico ufficio, dalla Società P. Zorutti.

Per sapere quali nomi sieno stati proposti dalla Società democratica P. Zorutti e dal *certo giornaletto*, basti leggere i numeri 2 e 3 della *Provincia del Friuli* del passato luglio. Dunque bugiardo il sor Corrispondente.

Non è poi vero nemmeno che i componenti la Giunta sieno stati le principali vittime del C...... Difatti le due cartelle di rendita, a lui prestate dal conte di Prampero e dal nob. Lovaria, rappresentano somme inferiori a quelle della maggior parte degli altri creditori. Di tale circostanza, che sarebbe aggravante, noi possiamo assolvere il notajo C......

Ma perchè, caro Corrispondente, volevi regalare alla democrazia questo egregio notajo, mentre appartiene per diritto naturale ed acquisito alla consorteria del 66? E quand'anche la democrazia l'avesse proposto Consigliere, sarebbe stato forse ciò uno sproposito grosso nel luglio p. p., quando il C...... godeva l'illimitata fiducia di tante brave persone e persino, quella di uomini d'affari? Ma se nel mese di ottobre ciò si deve dire sproposito, esso spetta, come dicevamo, al Circoletto Bartoliniano. E pur troppo non è il solo!

TELEGRAMMI D'OGGI

Parigi. Si conferma che il Governo prussiano non aderì che il Duca d'Aumale visitasse il teatro della guerra nella Lorena.

Il *Francais* dice che le dilazioni, finora spiegabili, sarebbero ormai pericolose, specialmente dinanzi alle manovre della sinistra. Soggiunge che fatti i passi onde conoscere precisamente l'ultima decisione del Conte di Chambord, si deve prendere quindi una risoluzione. Il *Temps* dice che Perrier e Say ebbero un colloquio con Thiers; l'accordo il più completo regna fra i gruppi del partito repubblicano.

Berlino. Un Decreto scioglie la Camera dei deputati. Le nuove elezioni sono fissate pel 4 novembre.

Parigi. 27 consiglieri municipali di Parigi indirizzarono ieri una lettera a tutti i deputati di Parigi, affermando che l'Assemblea non ha diritto di alienare la sovranità nazionale, affermando che la maggioranza del popolo francese respinge il Conte di Chambord, e domandando ai deputati della Senna e della Francia una dichiarazione sul voto che daranno.

Trianon. Continua la lettura dell'atto di accusa contro Bazaine, dal quale apparisce che Bazaine ad onta della offertagli possibilità, rifiutò di mettersi in relazione col governo della difesa nazionale e che non è vera l'asserzione di Bazaine sulla mancanza di vettovaglie e munizioni. La relazione si estende sino al blocco di Metz. Dicesi che Lachaud dopo la lettura dell'atto d'accusa domanderà di leggere il memoriale di difesa.

Parigi. Il colonello Stoffel, in una lettera, dichiara che darà spiegazioni davanti al tribunale di guerra sull'accusa di aver soppressi alcuni dispacci.

Berlino. Lo *Staats Anzeiger* pubblica la nomina di Bülow a secretario di Stato nel ministero degli esteri col rango di ministro di Stato. Secondo la *Nord deutsche Zeitung* si procede legalmente affine di rendere innocua l'influenza dell'arcivescovo Ledokowsky nella diocesi di Gneson e Posen.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1873. Tip. Jacob & Colmegna.